

NOTIZIARIO
M. I. R.



**MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE**

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma. tel. 8450345



SOMMARIO

La morte di Lanza del Vasto (Shantidas)	3
Adolfo Perez Esquivel, Premio Nobel per la Pace 1980, di Hildegard Goss-Mayer	5
Comunicazione	8
Appello per El Salvador	8
Notizie sulla Bolivia.	9
Processo antinucleare.	10
Uranio — Energia — Società	12
Convegno sulla nonviolenza a Bari	17
Ancora sul terremoto.	18
Una famiglia siciliana restituisce i congedi militari	19
Marciano e pensando	20
Prossimi incontri del MIR	20
Notizie dell'Arca	21
La Fede e l'Io	21
La morte di Shantidas	24
La scuola gregoriana dell'Arca	25
L'impegno nonviolento in uno Yoga dell'amore.	28

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche... (art. 3 dello Statuto).

Progetto politico provvisorio (mandate i vostri commenti ne parleremo all'assemblea).

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Nato nel 1914 come impegno di cristiani inglesi e tedeschi di combattere le guerre nel 1919 il MIR è diventato un movimento internazionale ed oggi è presente, con sezioni locali, in 28 paesi di tutti i continenti.

Il senso profondo della riconciliazione non è accettare tutto e stare in pace con tutti, ma respingere quello che divide, operando anche rotture drastiche: dal diritto di proprietà ai rapporti di forza legali, politici, militari, economici.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, Il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come tecnica di lotta e strategia, ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge direttamente tutta la persona.

Il MIR ha come obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società, indicato anche nella nonviolenza gandhiana: una società comunitaria e socialista a dimensione umana, autogestionaria, che produce energia mediante fonti energetiche rinnovabili e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive, che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi e le città, che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

Segretariato italiano 40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini 6, tel. 051/570541

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo Fabrizio Fabrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA) Fam. Giacomini, v. Santerno 10, tel. 0545/60156
- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 26100 Cremona, Chiesa Evangelica, via Milazzo 25, tel. 0372/25598
- 60132 Fano, Guido Pagella, via Fanella 123
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, via Paternò 2, tel. 055/697571
- 71100 Foggia, Parr. S. Cuore
- 58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12
- 20077 Melegnano (MI), c/o Patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P. G. Reggio, v. Ressi 16, tel. 02/6881779
- 80121 Napoli, v. Guacci Nobile 12, tel. 081/8843090 (Maglie)
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 7/a, tel. 049/616806 (A. Baldin)
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, tel. 091/463756
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), L'Aratro - Doposcuola via S. Antonio 49
- 51100 Pistoia, Giordano Favillini, v. S. Pietro 36
- 42026 Ciano D'Enza (RE), Loredana Braglia Mussini, comunità "La Quercia", via Crognolo 5, tel. 0522/581210
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via I Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
- 00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 06/5612740
- 84100 Salerno, A. Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 011/218705
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. P. Innamorelli, v. Madonna del Buon Consiglio, 2 tel. 0864/53309 (dopo le 21)
- 37100 Verona (Quinto) - Fior Renzo, via Vendri 22
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
- 36100 Vicenza, Luciano dal Sasso, via Maddalene 28, tel. 0444/31077
- 30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18

LA MORTE DI LANZA DEL VASTO (Shantidas)

Lanza del Vasto è morto il 6 gennaio in Spagna dove aveva appena incominciato il suo ultimo progetto: avendo fondato comunità in tutto il mondo che seguono la nonviolenza in tutti gli aspetti della vita, dall'agosto scorso aveva iniziato a organizzare la Scuola gregoriana dell'Arca, scuola di canto, di danza, di belle arti e di architettura, dove il lavoro manuale per sopravvivere era tanto importante quanto il lavoro artistico e dove quest'ultimo veniva fondato sul lavoro su di sé e sulla coscienza di sé. "A ottant'anni bisogna pur fare dei progetti!" diceva presentando quella che considerava la sua ultima missione.

Nato a S. Vito dei Normanni (BR) nel 1901, da padre siciliano e madre belga, ha studiato per lo più in Italia fino a laurearsi in filosofia a Pisa. Poi, ribelle a questo tipo di società, ha oscillato tra una vita normale di figlio di famiglia agiata e il girovago che con il minimo necessario girava a piedi campando di lavoretti estemporanei. Come lui diceva, allora era convertito a metà, dalla testa in su; per il resto errava.

Finché sentì l'approssimarsi della guerra, cataclisma per tutta la società; ma di esso la società non aveva coscienza. Chi avrebbe potuto avere una risposta? L'unico nel mondo era Gandhi.

Fa riflettere il fatto che nello stesso tempo anche Bonhöffer aveva avuto questi pensieri; ma poi fu trattenuto in Germania dalla realizzazione di una comunità. Lanza invece partì; fu derubato, si spogliò, si immedesimò nel popolo indiano e nelle sue tradizioni, credette di finire i suoi giorni in India al seguito di Gandhi, andò al fondo della conoscenza di sé stesso.

Ma durante un lungo pellegrinaggio credette di essere chiamato, di dover ritornare in Europa per fondare comunità nonviolente, per formare un "esercizio" di gandhiani d'Occidente. Non era passato nemmeno un anno e già ritornava in Europa. Ma questa volta era convertito tutto, anche dalla testa in giù, aveva un'unità di vita e sapeva dove indirizzarla.

Perché Shantidas (come lo chiamò Gandhi: servitore della Pace) questo ha espresso in pieno con la sua vita: una conversione. Cioè un ribaltamento; ma nel senso che dal di fuori bisogna ribaltarsi al di dentro, e nello stesso tempo ritornare indietro, alle proprie origini-radici.

Egli era di famiglia nobile, e nobile è sempre stato il suo comportamento; ma si è liberato dalla sua classe vivendo una povertà gioiosa e bella che godeva delle più piccole cose. Era cattolico di nascita, da giovane aveva avuto un ritorno alla religione dei suoi padri, ma senza un grande frutto; è stato l'incontro con Gandhi, la scoperta della nonviolenza, la coerenza del rispetto della vita come principio rinnovatore di tutta la religiosità, che ha fatto di Shantidas un essere spirituale vivente. Era filosofo, tutto preso dalle sue idee, dalle sue poesie, dalle sue riflessioni da passare ai posteri; ed invece poi ha impiegato la sua vita cosciente nel compito che richiede più incarnazione: il dare vita alle persone dan-

do loro uno scopo nella vita, il fare comunità, il realizzare l'unità tra diversi e spiritualmente anche opposti. Diceva: "Quante società perfette hanno inventato i filosofi. Ma mettetene uno a realizzare la sua e vedrete che orrore ne verrà fuori! Provatevi a realizzare una vita comunitaria tra più persone e vedrete che distanza c'è con i sogni precedenti!" Tra lui e l'Occidente, che ormai precipitava in una nuova, orrenda carneficina, non c'era più nessun rapporto. Era solo davanti alla sua anima, a Dio.

La fondazione della prima comunità dell'Arca è del 1948, un tempo in cui tutto ciò che riguardava la nonviolenza veniva considerato dagli occidentali come cosa da pazzi. Il che ha concretato quella conversione totale e completa che comporta il saper camminare nella propria direzione anche se si dovesse essere totalmente soli, soli davanti a Dio. E' di quel periodo il suo commento al Vangelo, dove egli, insuperabilmente, riesce ad esprimere questa logica di conversione totale alla quale chiama il Cristo con tutta la sua vita.

Ma ormai non era più solo; si era sposato e aveva dei compagni di vita; di vita dura e laboriosa, ma di vita ampia e profonda. Iniziava così una rifondazione totale della vita religiosa occidentale, a partire da due comandamenti dimenticati da tutti noi. Il primo è il minimo, come dice Tolstoj, ma non per questo il meno importante, anche se tutta la nostra organizzazione sociale lo ignora: mangerai il pane con il lavoro delle tue mani. E il secondo è quel famoso V comandamento che ignoriamo ogni volta che c'è una guerra o che c'è da aumentare il nostro potere (magari sulla natura o sul nostro stesso corpo).

Era la lenta, faticosa ma gioiosa realizzazione della nonviolenza su tutti i piani. Non come solo antimilitarismo, anzi il contrario perché tutta in positivo: una organizzazione nonviolenta, una autorità nonviolenta, un rapporto con la natura nonviolento, un lavoro, una scuola, una medicina nonviolenta. C'era da riunire cose che fino ad allora sembravano incompatibili; una riconciliazione insomma. E infatti di riconciliazione si trattava, anche di tutte le religiosità: una comunità veramente ecumenica, dove veniva accolto chiunque seguisse una tradizione religiosa.

Era l'unità; in piccolo, tra pochi isolati dagli altri, e anzi in lotta perché non accettavano tante cose della società circostante e in alcune occasioni andavano a dirlo clamorosamente con manifestazioni pubbliche. Ma era la unità realizzata nella vita di un gruppo di persone. Le quali nella festa la esprimevano direttamente, senza le mediazioni usuali della vita quotidiana: la danza, il canto, il rito rappresentavano questa unità raggiunta, questa comunità.

Che cos'è questo piccolo numero di comunità di fronte ad un mondo occidentale che nel frattempo è cresciuto a dismisura nello strapotere economico, politico e militare? In termini materiali, nulla. In termini spirituali, tutto. Perché è l'inizio di uno spirito nuovo che concilia la fede e la politica, il monachesimo e la vita familiare, la preghiera e la lotta, la socialità e l'individualità. E' tutto, perché è la soluzione dei problemi che l'Occidente ha accumulato in due millenni di costruzioni sociali sempre meno spirituali. E una religiosità non può che dare lo spunto della soluzione; il resto lo fanno la libera volontà delle persone che ne vengono coinvolte.

Con questo Shantidas ha realizzato e ha portato a compimento l'insegnamento fondamentale di Gandhi, la rifondazione della propria religiosità, altrimenti detto la nonviolenza. Ma proprio perché l'ha portata a compimento come forma sociale stabile e pienamente incarnata, Shantidas ne ha ricavato la capacità di fondare una riflessione teorica nonviolenta, che giunge ad essere sistematica. Già il commento al Vangelo rivela implicitamente una concezione rinnovata del Cristianesimo. La sua interpretazione del Peccato Originale dà il quadro teorico della situazione di caduta dell'uomo in questo mondo e in questa società. La sua interpretazione di Apocalisse 13 dà la dinamica della lotta tra Bene e Male. Il suo commento al Vangelo illumina il messaggio di Cristo ricavandone il profondo significato della Croce: il Sacrificio d'Amore come la conversione da questo mondo. La riflessione teorica della nonviolenza è iniziata con Shantidas il quale fondando una teologia nonviolenta ha rifondato la teologia.

Stretto dagli angusti confini politici che l'Occidente concede ai suoi figli devianti, Shantidas ha potuto realizzare solo una scuola di formazione nonviolenta. Ma ora ci sono le premesse affinché i seguaci, già numerosi, realizzino nella più ampia società quel legame tra fede (religiosità rinnovata) e politica che è la caratteristica fondamentale della nonviolenza.

E questo è il miglior saluto per chi come Shantidas ha saputo "entrare vivo nella morte": che alla sua morte la vita continui.

Antonio Drago.

ADOLFO PEREZ ESQUIVEL, PREMIO NOBEL PER LA PACE 1980

di Hildegard Goss-Mayer

Ci incontrammo la prima volta nell'autunno del 1973 in uno dei giorni più lunghi della mia vita: ero in America Latina per preparare il II incontro continentale dei gruppi nonviolenti. La sera prima la polizia di Montevideo aveva proibito una conferenza che avrei dovuto tenere su Helder Camara, La mattina dopo mi prelevarono dall'aereo in partenza sottoponendomi ad un interrogatorio di molte ore per appurare la mia attività di sovversiva. Finalmente la sera potei arrivare a Buenos Aires e nella folla che aspettava vidi un uomo vestito con grande semplicità, di aspetto modesto, ma con uno sguardo vivo e deciso. Capii subito che quell'uomo era venuto per accogliermi e andai da lui. Era Adolfo Perez Esquivel. In quel giorno cominciò la nostra amicizia e collaborazione nella lotta di liberazione nonviolenta.

Pochi mesi dopo, nel febbraio 1974, i delegati dei gruppi nonviolenti dell'America Latina elessero Adolfo Perez Esquivel a coordinatore del giovane movimento "Servicio Paz y Justicia". Adolfo chiese un giorno per rifletterci prima di accettare, perché ciò significava per lui rinunciare alla sua professione di insegnante universitario, architetto e scultore, ed anche alla sicurezza della sua famiglia: Amanda, sua moglie, è musicista e compositrice; hanno tre figli: quell'accettazione significava essere pronti ad impegnarsi con i poveri fino alle estreme conseguenze. Riflet-

temmo insieme: "ti hanno dato la loro fiducia i contadini, gli operai, i sacerdoti, i vescovi, gli intellettuali" - "Sì, credo che sia la mia strada. I poveri, gli oppressi, con le loro mani vuote, sono i portatori della lotta nonviolenta per la giustizia; dobbiamo stare al loro fianco" - "noi europei non vi lasceremo soli; la lotta di liberazione nonviolenta non è realistica senza la solidarietà internazionale". Adolfo accettò la sfida.

Con Lanza del Vasto, discepolo cattolico di Gandhi e maestro di spiritualità libera e di impegni di vita, e la sua "Arca", è cominciata la rivoluzione interiore compiuta da Adolfo Perez Esquivel: costruire la vita dalla forza della nonviolenza, riconoscere che la vita e la dignità dell'uomo, inclusa quella del nemico, è il più alto dei valori, che l'ingiustizia e la violenza possono essere vinte soltanto con la forza della giustizia, della verità e dell'amore, come è stato mostrato da Gesù Cristo.

Dal 1974 "Servicio" ha sostenuto senza sosta coloro che in mezzo alla violenza delle strutture, allo sfruttamento, la repressione, la brutale violazione dei diritti dell'uomo, sono rimasti fedeli in modo *radicale* alla lotta per la giustizia ed al Vangelo, costruendo la resistenza nonviolenta dalla base. I mezzi di "Servicio" sono le armi dei poveri, che non hanno né soldi né armamenti: sono mezzi veramente democratici, a disposizione anche del più piccolo.

Adolfo Perez Esquivel ha solo poco tempo per il lavoro teorico. Il movimento si sviluppa dalla sua prassi di solidarietà: le analisi, l'educazione, la resistenza nonviolenta, tutto si sviluppa sotto la pressione della persecuzione, come per esempio la solidarietà con l'indio dell'Ecuador nella lotta per la sua terra, con le comunità di base paraguayane occupate dall'esercito, con la lotta nonviolenta contro la dittatura in Bolivia, nella lotta degli operai brasiliani, nella creazione di centri per la difesa dei diritti dell'uomo in molte diocesi dell'America Latina, per il ripristino della democrazia in Cile, per le migliaia di scomparsi in Argentina in collaborazione con le madri della Plaza de Mayo, nel rafforzamento dell'impegno nonviolento per la giustizia condotta dalla Chiesa in America Latina: nel 1977 fu organizzato un seminario sulla nonviolenza tra i vescovi del Continente (v. Notiziario MIR n. 89-90-sgg.).

La creazione e lo sviluppo di "Servicio³ Paz y Justicia" avvennero in un periodo di profondi mutamenti nella Chiesa latino-americana: dopo essere stata per secoli al fianco dei potenti, godendo della loro protezione, la Chiesa si è messa al fianco dei poveri con la conferenza di Medellín, per la loro liberazione mediante la forza del Vangelo. I vescovi partivano dall'analisi della situazione per affermare che gli atteggiamenti e le strutture della società e l'ideologia della sicurezza nazionale rappresentano una situazione di peccato permanente, che crea condizioni di vita indegne dell'uomo e antievangeliche per milioni di poveri e di sfruttati.

Un tale cambiamento provocato dallo spirito di Dio si deve intendere come un *processo* che viene accettato dagli uni e respinto dagli altri. All'interno di questo processo si è creata una stretta collaborazione di "Servicio" con quella parte della Chiesa rinnovata che cerca di realizzare nella lotta di liberazione dei poveri gli strumenti della nonviolenza secondo il Vangelo: dom Helder Camara, il cardi-

nale Arns, dom José Maria Pires e don Antonio Fragoso del Brasile, i vescovi Hourton e Alvear del Cile, il vescovo Proaño dell'Ecuador sono tra i suoi collaboratori più stretti. Il martire arcivescovo Romero del Salvador è stato sostenuto da "Servicio" con campagne internazionali.

Questo impegno nonviolento doveva necessariamente portare Adolfo Perez Esquivel allo scontro con i rappresentanti dello status quo e della sicurezza nazionale: nel 1977-78 egli aprì una grossa campagna internazionale in occasione del trentennale della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, così fu oggetto di crescenti minacce, e dopo una serie di arresti di breve periodo in Brasile e in Ecuador, il 4 aprile del 1977 (anniversario della morte di M. L. King) fu arrestato a Buenos Aires e tenuto in carcere senza accuse per quasi 15 mesi, ed anche torturato.

Il Premio Nobel per la Pace, Adolfo Perez Esquivel, è divenuto un oggetto dichiaratamente scomodo per il governo: è un appello vivente a superare l'ingiustizia. Ma proprio perché la lotta nonviolenta cerca in ogni fase di superare l'*ingiustizia*, liberando gli uomini, gli oppressi e gli oppressori, agli occhi dei custodi del vigente disordine è più pericolosa e più sovversiva della resistenza violenta: pericolosa perché mobilita i cuori e le coscienze dei passivi, perché è capace di cambiare i dirigenti ecclesiali, avvocati, politici, giornalisti, in difensori dei diritti umani, e riportare addirittura soldati e poliziotti al loro posto originario tra i poveri, oppure, come è successo ripetutamente in Bolivia, mediante una larga mobilitazione popolare, con il sostegno dell'opinione mondiale, di far crollare i pilastri della dittatura.

Inoltre, ai difensori del vigente disordine questa lotta disarmata dei poveri appare così pericolosa perché "nutrita" da migliaia di comunità di base, le quali stanno già concretizzando la nuova società. La struttura e la vita di queste comunità sono caratterizzate dal *dividere* (compartir), dalla *responsabilità comunitaria* (participación) nell'ambito sociale, politico e culturale, e dal *vivere in comunione* (comunión). Esse sono radicalmente democratiche, sociali, fraterne. I loro numerosi martiri, da Mons. Romero ai dirigenti sindacali di San Paolo, indios, piccoli contadini, e preti, testimoniano quanto siano scomode queste alternative costruttive per i difensori dello status quo.

"Servicio" ora ha dei centri strutturati in Brasile, Argentina, Cile e Panama e gruppi di contatto in tutti gli Stati del continente.

Ma questo Premio Nobel per la Pace è anche scomodo per gli *stati industriali*: sin dal suo rilascio dal carcere Adolfo Perez Esquivel ha costantemente sottolineato le responsabilità degli stati industriali nella situazione dell'America Latina. Dipende largamente da loro se la giustizia potrà essere ottenuta con mezzi pacifici e a tal fine lancia un appello ad impegnarci al massimo perché 1) cessino tutte le forniture di armi all'America Latina; 2) sia tolto ogni sostegno morale, politico ed economico alle dittature dell'America Latina; 3) venga impedita con una pressione internazionale l'azione arbitraria delle società multinazionali, pilastro principale dello sfruttamento economico e sociale dei lavoratori delle nazioni latino-americane; 4) i cristiani e le chiese d'Europa si schierino apertamente al fianco delle persone

e delle chiese latino-americane perseguitate a causa del loro impegno per i diritti umani; 5) si diffonda la conoscenza della lotta nonviolenta dei poveri dell'America Latina, aiutando queste persone anche con digiuni e preghiere al Dio vivente il Liberatore.

Così, questo Premio in ultimo è un regalo anche per noi, un regalo dei poveri ai ricchi, un regalo che ci aiuta a diventare poveri come i poveri e perciò capaci di scoprire la forza di liberazione della nonviolenza.

COMUNICAZIONE

In occasione del primo anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo Romero (24 marzo prossimo) molti gruppi e comunità in America Latina e in Europa stanno preparando veglie di preghiera, manifestazioni pubbliche di solidarietà con gli oppressi dell'America Latina; chiediamo a tutti di preparare una manifestazione e qualche incontro anche piccolo, e delle firme di solidarietà per il Salvador.

APPELLO PER EL SALVADOR

Appello alla Giunta Militare di El Salvador.

Per ragioni umanitarie, di fronte alla sofferenza del popolo di El Salvador ed ai gravi attacchi cui è fatta oggetto la Chiesa, mi rivolgo ai membri della Giunta Militare di El Salvador nel desiderio di contribuire a trovare soluzioni alternative ai problemi che affliggono questo paese fratello.

Come Latinoamericano e come Cristiano, faccio urgente appello affinché:

- 1- autorizzate l'installazione di un Ospedale e di Centri di Emergenza in diversi punti del paese, sotto la responsabilità della Chiesa di El Salvador, nella persona di Mons. Arturo Rivera Damas, Arcivescovo di El Salvador;
- 2- garantiate neutralità e sicurezza all'Ospedale ed ai Centri, nonché ai medici, infermieri e religiosi ad essi addetti;
- 3- assicurate a questi centri di soccorso la possibilità di svolgere la propria funzione di assistenza medica e di ricevere e distribuire medicine e cibo alla popolazione, sotto la responsabilità della Chiesa e con la piena assistenza di organismi internazionali da essa designati;
- 4- permettiate, data la gravità della situazione di virtuale "stato di guerra" in cui vive il popolo di El Salvador, l'immediato intervento della Croce Rossa Internazionale;
- 5- permettiate al Servizio Paz y Justicia dell'America Latina di contribuire al raggiungimento di quelle giuste soluzioni che vadano incontro ai bisogni del popolo fratello di El Salvador;
- 6- decidiate le misure necessarie ad aiutare i rifugiati salvadoregni.

In attesa di una rapida risposta a tali punti, accettate i saluti di Vostro fratello in Cristo

Adolfo Perez Esquivel - Coordinatore generale del Servicio Paz y Justicia dell'America Latina - Premio Nobel per la Pace 1980

Mairead Corrigan - Premio Nobel per la Pace 1977

Joan Baez - Humanity International

Madrid, 24 novembre 1980.

Far firmare e mandare a:

JUNTA MILITAR DE EL SALVADOR

Palacio del Gobierno

San Salvador (El Salvador, C. A.)

Nome	Cognome	Indirizzo	Firma
------	---------	-----------	-------

NOTIZIE SULLA BOLIVIA

Dal gennaio 1980 il Comitato per l'America Latina del M.I.R. austriaco insieme ad un gruppo di rinnovamento carismatico organizza periodicamente delle veglie di preghiera per la giustizia e la pace in America Latina.

Alla veglia del 1° ottobre il tema era la "situazione in Bolivia" dove i carri armati austriaci sono stati usati per la repressione della popolazione.

Segue un sunto:

"il 17 luglio 1980 ha avuto luogo il colpo di stato in Bolivia. Era stato preparato lungamente per porre fine al processo di democratizzazione portato avanti da larghi strati della popolazione.

La testimonianza dei minatori di Oruro, San José

I minatori boliviani sono tra i più poveri ma sono uniti ed organizzati e combattono per i diritti fondamentali, contro la dittatura e la repressione. Per questo sono stati in modo speciale vittime della repressione: la COB (Centrale degli Operai Boliviani) è stata occupata, i dirigenti sindacali arrestati, molti deportati e uccisi, specialmente a Huanuni.

A Oruro due giornalisti inglesi sono riusciti a penetrare in una miniera dove a 300 metri di profondità stavano scioperando 60 minatori. Malgrado che i militari abbiano confiscato la registrazione della conversazione è stato possibile pubblicarne una parte:

"Stiamo qui dal giorno del colpo di Stato. Noi minatori avevamo provato a trattare con i militari ma i nostri dirigenti sono stati arrestati. In una assemblea di massa abbiamo deciso di fare uno sciopero generale. Da allora stiamo qui sotto. Non sappiamo per quanto tempo potremo resistere. Ma se dobbiamo dare la nostra vita in questa miniera siamo pronti a farlo. La nostra resistenza è completamente pacifica, non abbiamo armi. La nostra unica arma è la *giustizia e la libertà*.

Non riceviamo cibi, abbiamo soltanto alcune noci di cocco e ogni tanto qualche compagno riesce a farci avere qualcosa da fuori.

Sì, il colpo di Stato ci ha sorpresi. Prima di tutto intendevamo produrre di più e meglio e creare condizioni di vita migliori per i minatori e tutto il popolo. Sembra che ciò sia "il crimine" per il quale veniamo ora perseguitati e assassinati. Ci sono stati molti morti a Huanuni, anche donne e bambini. Si erano radunati con la bandiera del nostro paese in mano per difendere la radio trasmittente statale. Esiste una lista ufficiale dei morti.

Speriamo che malgrado tutto arriveremo a delle trattative con i militari su scala nazionale. Noi scioperanti di San José resisteremo fino alla decisione comune sulla fine dello sciopero. Perché amiamo il nostro paese, e siamo pronti a rischiare la vita perché il popolo possa vivere in giustizia."

Arcivescovo Jorge Manrique di La Paz

Ha 72 anni, è figlio di un indiano Aymara. La sua salute è cagionevole ma le esperienze della sua vita gli hanno dato una saggezza meravigliosa, una presenza del Vangelo come la si trova soltanto nei santi.

Come vescovo si è sempre battuto per gli indios, i poveri, gli oppressi e ha sempre cercato di fare la resistenza nonviolenta contro l'ingiustizia. Sotto la dittatura del generale Panzer (1971-78) fu scoperto tra l'altro il massacro di 30 contadini a Del Valle i quali avevano chiesto prezzi giusti per i loro prodotti in una manifestazione pacifica. Mons. Manrique fu l'unico vescovo che sostenne la commissione *Justitia et Pax* per svelare il massacro.

Sotto la pressione del governo mons. Manrique, lasciato solo, dovette subire l'espulsione dei dirigenti della commissione, sacerdoti e religiose. Nel 1978 egli diede asilo in casa sua a 4 mogli di minatori che fecero un digiuno di 21 giorni per la liberazione dei prigionieri politici e per un sindacato libero. Questo digiuno portò ad una mobilitazione nazionale di tale ampiezza che il dittatore dovette cedere, la nonviolenza del popolo era stata più forte della dittatura. (V. Notiziario MIR ott. 1980). Oggi mons. Manrique viene attaccato duramente. Solo grazie al suo stato di salute non viene arrestato. La sua forza nella verità e nella giustizia è così pericolosa per il regime corrotto che si cerca di distruggerlo. Ma la sua sofferenza, il suo sacrificio e quello di tutti i perseguitati boliviani, diventa la forza che farà crescere la nuova società, la nuova Bolivia dove vi sarà giustizia.

PROCESSO ANTINUCLEARE

Il 16 dicembre scorso ha avuto luogo a Firenze il processo d'appello ai 7 nonviolenti assolti il 19 marzo a Grosseto con una famosa sentenza per l'occupazione della ferrovia di Capalbio in occasione della manifestazione antinucleare del 30.1.78.

Cari amici e compagni

non cominceremo questa lettera con il solito "Come molti di voi avranno saputo" dato il quasi generale black-out della stampa ufficiale nei riguardi della nostra condanna. Il Tribunale d'Appello di Firenze, senza accettare la richiesta dei nostri avvocati di riapertura del dibattito, ci ha considerati colpevoli di "blocco ferroviario" e ci ha condannati a sei mesi di carcere ed al pagamento del-

le spese processuali di I e II grado, dandoci comunque i benefici della sospensione condizionale della pena per 5 anni e della nonmenzione nel casellario giudiziario (salvo quest'ultima per Beppe Marasso che aveva un precedente). Nella sentenza depositata dalla corte si legge: "Costoro non ebbero ad opporsi solo alla succitata legge n. 393 ma a tutto il sistema in cui essa si inserisce, e cioè al sistema costituzionale che presiede alla formazione, alla modifica, alla revoca, all'esecuzione, al rispetto delle leggi, al loro eventuale annullamento per illegittimità costituzionale, ai mezzi altresì che la costituzione (minuscolo nel testo) appresta e garantisce per intervenire indirettamente sul potere legislativo attraverso i vari modi di comunicazione del pensiero o direttamente attraverso i referendum popolari." E continua: "Essi, in definitiva, si sono opposti, ed in modo insanabile, all'intero ordinamento giuridico, ed appaiono pertanto mossi da una necessità che si pone in antitesi con l'ordinamento stesso e che, come detto, è radicalmente diversa da quella prevista dalla legge come causa discriminante dei reati". Ed i giudici, contestando la sentenza di I grado e l'assoluzione per "stato di necessità putativa", sostengono che il riconoscere la nostra azione sia pur come "erronea" come fatto dai giudici di Grosseto "aprirebbe l'adito ad ogni reato, alla ribellione contro lo Stato, alla negazione della stessa democrazia che nella costituzione (minuscolo nel testo) dello Stato trova la sua formale espressione". Comunque i giudici "nella fiducia che in futuro abbiano ad attenersi ad un democratico agire, così astenendosi dall'ulteriore delinquere" ci concedono il beneficio della sospensione condizionale della pena per 5 anni e della noniscrizione (quest'ultima, come già detto non vale per Beppe). Ogni ulteriore commento ci sembra superfluo. Naturalmente non abbiamo intenzione di farci fermare da questa sentenza. Abbiamo ricorso in Cassazione ed essendo le motivazioni giuridiche della condanna piuttosto deboli e scarse non disperiamo dal poterla fare annullare. Comunque la nostra lotta non mira tanto ad una assoluzione giuridica quanto a risvegliare l'opinione pubblica sulla gravità della scelta nucleare che viene perpetrata sulla sua testa e sulle possibili sue alternative. Per questo pensiamo sia opportuno che la vicenda del processo, con i documenti relativi, sia portata a conoscenza del massimo numero possibile di persone. Per far questo vorremmo pubblicare un libro, di cui accludo schema, che può essere pronto in tempi non troppo lunghi (prima dell'estate). Il prezzo di copertina si dovrebbe aggirare tra le 4 e le 5000 lire a copia. Sarebbe importante che in tutte le località in cui esistono gruppi che si sono fatti attivi per la raccolta di firme di solidarietà con noi (ce ne sono arrivate oltre 10.000 e stanno tuttora arrivando), in occasione dell'uscita del libro venissero organizzati dibattiti, con giudici ed avvocati progressisti, su "Stato di necessità e difesa dell'ambiente".

Se siete d'accordo con questa linea d'azione scriveteci per prenotare un certo numero di copie del volume che vi potremo fare avere con un notevole sconto sul prezzo di copertina.

Nel salutarvi di nuovo vi ricordiamo che il 19 febbraio a Milano si celebrerà il processo al Presidente dell'Enel che è stato imputato, su segnalazione dei nostri amici, "di diffusione di notizie false e tendenziose aggravate a mezzo stampa" per aver detto in una intervista a Panorama "... i rischi da radiazione sono infinitamen-

te inferiori a quelli che si corrono portando al polso un orologio fosforescente o volando più vicini al sole su un jet di linea”.

Un caro pensiero — Alberto e Anna Luisa L'Abate

Via Antonio Mordini 3, 50136 Firenze

Nel salutarvi con il solito PACE, FORZA, GIOIA, mandiamo un commosso ricordo alla memoria di Lanza Del Vasto che è stato un maestro di nonviolenza per tanti di noi.

URANIO — ENERGIA — SOCIETA'

Ci scusiamo di pubblicare questi scritti così in ritardo. Ne avevamo preparato la pubblicazione a parte, insieme con i documenti del Convegno Teologico alla Pontificia Università Alfonsianum su “Scelte tecnologiche, energia nucleare e responsabilità morale, la posizione del cristiano oggi” (Roma, maggio 1979, Notiziario MIR luglio 1979) ma non è stato possibile, per ragioni finanziarie.

I Convegno

QUALE SCELTA ENERGETICA PER UNO SVILUPPO ECONOMICO-SOCIALE A SERVIZIO DELL'UOMO?

Il coordinamento democratico Alta Valle Seriana ha indetto un *convegno nazionale*, tenutosi a *Clusone* sabato 21 e domenica 22 giugno, per continuare la discussione in atto da quattro anni, sui problemi relativi alla miniera di Novazza: dall'estrazione dell'uranio ai rischi legati alla scelta del nucleare.

Il convegno è stato indetto con la cooperazione del collegamento delle comunità di base bergamasche, un gruppo di sacerdoti della Valle Seriana e un gruppo di lavoro sull'energia di Bergamo; hanno dato la loro adesione le ACLI e l'AGESCI di Bergamo.

L'imponente partecipazione della popolazione (circa 600 persone) e l'importanza degli argomenti trattati richiedono un ampio resoconto delle fasi del convegno stesso, privilegiando le relazioni sia scientifiche che morali dei relatori principali.

Iniziamo con la parte scientifica.

La relazione della professoressa universitaria di radioprotezione Lidia Failla, membro del CNEN, ha ruotato intorno a due nodi centrali della questione nucleare, che aprono immediatamente a un giudizio morale:

1— occorre decidere se la scelta nucleare è necessaria o addirittura inevitabile; se essa servisse alla sopravvivenza umana non vi è dubbio per la dottoressa che deve essere prodotta anche se molto rischiosa.

2— se la scelta si deve fare, occorre sapere che essa è pericolosa ed implica un rischio di tipo radioattivo; non esiste in questo campo rischio zero, per quanto esso diventi piccolo al diminuire delle dosi.

In ogni caso lo scienziato onesto deve proporre come rimedio la riduzione *al minimo possibile* delle dosi di esposizione, non la riduzione calcolata sulla base del bilancio costo-beneficio. Ricordiamo che questa chiara posizione è costata alla dott.ssa 10 anni di emarginazione nel CNEN; infatti la radioprotezionistica na-

zionale e internazionale quantifica il livello del rischio "accettabile", definito tale sulla base di un confronto con altri settori dove il rischio è considerato modesto; all'interno di questa definizione di accettabilità si stabilisce quale deve essere il livello della radioprotezione da applicare: esso va elevato fino a quando il suo costo è inferiore al beneficio sanitario ottenuto. Come si vede si tratta di un criterio economico applicato al campo della difesa della salute umana: ciò è assolutamente inaccettabile ed esige un preciso pronunciamento della morale.

Il Prof. E. Tiezzi, docente di chimica-fisica all'Università di Siena, ha analizzato il sistema energetico italiano nel suo complesso.

A proposito dei rischi, il Prof. ha sottolineato la gravità del rischio delle piccole dosi, più attive di quelle alte nel produrre effetti cancerogeni.

Il Prof. Antonio Drago, dopo aver parlato di geotermia e di teleriscaldamento, ha invitato la popolazione a non aspettarsi un intervento statale per risolvere i problemi energetici del nostro paese, dato che ora esiste una politica che ha un modello di sviluppo fondamentalmente sbagliato.

Analizzati i rischi connessi alla scelta del nucleare, il convegno è poi passato a discutere la questione specificamente morale: "La scelta energetica interpella la responsabilità e la coscienza dell'uomo e del cristiano". Si è esordito con una affermazione di Giovanni Paolo II a Torino il 13 aprile 1980: "... dobbiamo domandarci se assieme al gigantesco progresso materiale, non siamo arrivati proprio a cancellare l'uomo ... Il progresso materiale nasconde in sé un gigantesco potenziale di morte". Si è messo in risalto negli ultimi quattro anni che il Coordinamento Democratico A.V.S., benché impegnato nello studio di problemi a carattere tecnico-amministrativo, si è espresso con più di dieci documenti che affrontano il problema della moralità della scelta del nucleare, fino a sentire poi il bisogno di un convegno che privilegiasse questo aspetto. Si è ritenuto opportuno dare una descrizione di che cosa si occupa la "morale": scienza che studia il comportamento dell'uomo chiamato a fare delle scelte e dare dei giudizi sui valori fondamentali della vita: scelta di fede, scelta della costruzione di una società in cui il bene personale si armonizzi con il bene di tutti; da qui l'obbligo di analizzare temi riguardanti la giustizia, la salute, la famiglia, il lavoro, il tipo di società che si sta organizzando...

Centro del dibattito è stata l'affermazione del valore assoluto di ogni persona che non può mai essere posposta ad interessi di carattere economico, degradando la dignità di un essere umano a livello di mezzo, anziché considerarlo un fine in se stesso.

E' la filosofia stessa che stimola la morale ad essere voce critica nei confronti di una società consumistica, al grido: "Essere o avere?" (E Fromm).

Quale tipo di progresso stiamo realizzando? Avvantaggiando chi? Quale pesante ipoteca (le scorie) stiamo buttando sulle spalle delle future generazioni?

Gli uomini di scienza interpellano la morale per riuscire a capire se è lecito sviluppare un'attività in cui il rischio sia prevedibile e calcolabile preventivamente.

La scelta del nucleare porta ai reattori al plutonio, quindi alla proliferazione di armi nucleari, bombe atomiche... Che cosa dice la morale al proposito?

Si sono fatte scelte energetiche non prevedendo che le risorse naturali sono esauribili.

Abbiamo bruciato cose che la natura ha impiegato millenni a produrre. Come si può interrompere questa spirale di distruzione?

Il Prof. Giuseppe *Mattai*, vice presidente dei teologi della morale in Italia, ha affermato che la sfida al teologo viene facendosi sempre più frequente là dove si hanno progettazioni che coinvolgono l'uomo e il suo sviluppo. Sua tesi di fondo: la strategia energetica del nucleare implica un modello di uomo e uno stile di convivenza che sono immorali in quanto opposti ai valori che la fede ci prospetta.

Il relatore ha mostrato come, a livello mondiale, non manchino interventi significativi, proprio per quanto concerne la strategia energetica nucleare: negli USA organizzazioni ecumeniche hanno avuto un notevole peso nell'arrestare progetti nucleari faraonici.

La riflessione teologica nelle agenzie ufficiali e a livello popolare trova i suoi punti di forza:

1- Nel valore assoluto, non mercificabile della persona umana, che deve essere al centro di ogni progettazione di sviluppo e di scelta energetica.

2- Nella determinazione precisa e ambientata dell'amore e della giustizia alla luce della teologia della liberazione e della croce che consentono di criticare tutti quei modelli che privilegiano solo alcuni uomini e classi e non *tutti gli uomini, tutto l'uomo*, le generazioni di oggi e quelle di domani.

3- In un nuovo rapporto dell'uomo con la natura, non dispotico e padronale.

4- In una considerazione più seria e articolata del rischio intrinseco e specifico del nucleare.

Questi punti forza consentono di arrivare a sollevare un'istanza critica globale nei confronti della strategia energetica nucleare, perché sottintendono un modello di uomo e di convivenza in contrasto ai valori personali di amore e di giustizia tipici del messaggio cristiano.

Tale giudizio negativo suppone un contatto costante del teologo con le scienze umane e non riveste carattere integrista o manicheo, perché non satanizza il nucleare in sé, né pretende di imporre con la violenza proposte alternative, nella consapevolezza del limite che ogni progetto umano comporta.

Don Sirio *Politi*, sacerdote operaio e membro del Consiglio Nazionale del Movimento Internazionale della Riconciliazione, ha portato la sua esperienza di vita e di lotta contro il nucleare, contro tutto quello che sta dietro le centrali, il potere economico, politico, militare, il modello di sviluppo che sta ormai divorando la nostra civiltà. E' giusto ascoltare e tenere conto della parola degli scienziati, dei tecnici (anche se la scienza spesso risente dell'assoluto di cui è avvolto lo scienziato posto al di là e al di fuori di qualsiasi contenimento morale, di civiltà e di umanità), è giusto considerare la parola dei politici e degli economisti anche e nonostante siano guidati e determinati unicamente dalla disumanità della ragione economica e del potere, ma è anche giusto, se non altro per il credente, ascoltare e dare il giusto peso alla parola di Dio. Sul nucleare e tutta la tremenda problematica che comporta, Dio ha o non ha una parola? La risposta appare evidente nella visione e nel giudizio biblico della storia. Infatti esiste una visione biblica della storia attuale, quella di questo nostro tempo che oltre a tutto porta

con sé spaventose responsabilità che possono giocare e giocano nel futuro, sia per la imposizione di un modello di sviluppo sia per l'orrore dell'argomento nucleare: la scienza e il potere politico militare hanno strappato dalle mani di Dio la padronanza della creazione realizzando la capacità concreta della sua distruzione.

In una visione biblica tutto questo si chiama idolatria: il peccato che nemmeno Dio può perdonare. La necessità che sia ristabilita la giustizia nel rapporto Dio-creazione per il ridimensionamento della verità: Dio è il principio, è il fine di tutte le cose, l'Alfa e l'Omega. Il credente accoglie il messaggio evangelico secondo il quale Dio è tutto e ogni essere umano è fratello nella universale paternità di Dio. Per il credente questo impegno è la verifica della sua fede. L'assumersi questa responsabilità di verità è un impegno di Amore totalizzante e decisivo.

La chiesa? E' strano e incomprensibile come nel magistero ufficiale il problema dell'uranio o meglio del nucleare, esemplificazione impressionante di paganesimo, non abbia evangelizzazione. I "liberi battitori" che sono intervenuti finora non sono la chiesa, anche e perché vivono di una scelta personale oltre a tutto non approvata, tanto meno condivisa e meno ancora benedetta dalla gerarchia; né trovano spazio nella chiesa, nella liturgia, nella pastorale. Vivono soltanto della chiarezza della loro preghiera e sulle piazze, nelle manifestazioni spontanee organizzate da coscienze attente e nelle situazioni di oppressione di popolazioni, oggetto di scarico e di sfruttamento dei grossi interessi a tutto sensibili meno che al rispetto delle popolazioni, del loro ambiente vitale, delle loro tradizioni, della loro libertà, del loro diritto alla vita.

Abbiamo scelto questa chiarezza e libertà di Fede davanti a Dio, a seguito di una scelta di Gesù Cristo, come condizione concreta di vita e quindi di rapporto. Perché Gesù Cristo è un rapporto perfetto con Dio e col popolo. E quando ci si ritrova fra gente oppressa, là dove la chiesa non è voce ufficiale o capacità di visione scientifica ma diritto alla sopravvivenza e al rispetto, là dove è oppressione e sfruttamento, ingiustizia e violenza, là è il posto del cristiano e lo spazio per il ministero sacerdotale. Perché la profezia non può essere soffocata dall'andazzo, dalla passività, dalla rassegnazione, dalla delega, ma richiede la coscienza di un dovere totale di comprensione e di dedizione alla verità di Dio e del popolo, alla giustizia, che sia di Dio ciò che è di Dio, del popolo ciò che è del popolo, del potere ciò che è del potere cioè una pura e semplice realtà di servizio. Il nostro tempo ha bisogno di molte cose ma specialmente di profezia: cioè la capacità di conoscenza profonda dei segni storici e della loro interpretazione. Diversamente tutto rimarrà abbandonato alla disumana appropriazione della ragione economica, capace di far pagare l'illusione del benessere a prezzo di una crociata incontenibile di disumanità sempre più attuata con una conflittualità a livelli interpersonali, di classi sociali, di popoli, di imperialismo: conflittualità che è strada a senso unico come sempre verso la guerra, con la differenza questa volta, che sarà l'ultima, perché è la conclusione della storia.

Quindi occorre andare sulle piazze, lungo le strade, nelle sedi di conferenze, nei movimenti di lotta, nelle azioni di lotta nonviolenta, nei tribunali per cercare di rispondere a quello che lo spirito di Dio suscita e agita nel segreto della co-

scienza. L'Amore ci spinge ad essere vicini a quel popolo sempre destinato a pagare tutti i prezzi, eternamente ingannato e sfruttato, mantenuto nella condizione di bisogno per mantenere e salvaguardare la ricchezza e il potere dei ricchi. L'Amore ci costringe ad un impegno di lotta a costo di tutto, anche e perché siamo figli di questo popolo e come cristiani dobbiamo metterci dalla parte di quella croce che è segno di salvezza, di dignità umana e di libertà.

Dopo l'intervento di Politi si è cercato di rispondere alla domanda che Mattai aveva fatto al Coordinamento Democratico A.V.S., cioè su quali principi morali si era svolta l'attività d'opposizione all'apertura della miniera di uranio di Novazza. Si è fatta una sintesi dei documenti che furono in parte pubblicati dalla stampa locale. Si è concluso ribadendo alcune proposte:

- che la gente sia coinvolta e illuminata per essere in grado di fare delle scelte non basandosi su fini utilitaristici immediati, ma guardando al futuro;
- che si vada verso una società nonviolenta: un rapporto dolce con la natura; tecnologia dolce; un lavoro che sia creativo, che non sia alienante, che non comporti rischi intrinseci di morte;
- un'energia alternativa; controllabile, rinnovabile;
- cercare un equilibrio al ribasso, consumando di meno;
- esaminarci quanto stiamo tentando Dio, mentre gli strappiamo di mano la creazione, nel creare un mondo sempre meno umano.

II

MANIFESTAZIONE CONTRO L'APERTURA DELLA MINIERA DI URANIO A NOVAZZA

(Bergamo) - 17 maggio 1980

Ad aprire il corteo sono uomini, vecchi e donne dell'Alta Valle Seriana. Scesi con un pullman dai monti con gli scarponi e il cappello, con rastrelli e "cioché" (campanacci per mucche), al passo cadenzato di chi è abituato a camminare in montagna sotto il peso della germa. Tengono gli striscioni "La Valle Seriana dice NO ALL'URANIO DI NOVAZZA" - "SENZA LAVORO NE' LIBERTÀ' UNA MINIERA IN GOBBA CI STA".

Con i cartelli preparati con molta fantasia da loro stessi, i volti decisi, un po' di preoccupazione all'inizio (è la prima manifestazione in città) ma poi distesi. E dietro di loro altra gente della Valle e della bergamasca, soprattutto giovani; c'è gente di Milano, Lecco, Brescia, Piacenza ecc. Alcune centinaia, c'è chi parla di mille (il "Manifesto" dice anche 2000). Comunque tanti. La gente della città segue con curiosità ed interesse questa manifestazione così rumorosa, variopinta, allegra. Vengono intonati i canti antinucleari elaborati in questi anni di lotta. Si fa il girotondo davanti alla sede della D.C. con gli slogan "DC attenta scotta molto la polenta". "La DC vuol vendere la valle".

In piazza V. Veneto ha luogo un breve intervento del coordinamento (il gruppo della Valle che anima la lotta) e poi uno spettacolo teatrale curato dal collettivo obiettori di Bergamo. Hanno aderito i sindacati, PSI, DP, PDUP. Una manifestazione ben riuscita che ha caricato di entusiasmo gli abitanti della Valle Seriana intervenuti: "La prossima volta faremo meglio, porteremo i trattori ed i cavalli".

Preparata in pochissimi giorni era nell'aria da molto tempo. Dopo la festa antinucleare dell'estate scorsa (30 giugno-1 luglio) ed i numerosi interventi ai consigli comunali di Ardesio e Gromo e alla assemblea delle Comunità Montane, erano state due donne dei Bani (la località nel comune di Ardesio dove dovrebbe sorgere la discarica radioattiva) a suggerire di scendere a Bergamo con i cartelli, per protestare contro la miniera di uranio.

La gente qui è consapevole che il proprio impegno ha bloccato da tre anni l'apertura

della miniera. Si sta risvegliando da un'apatia secolare per condurre una lotta che si prospetta lunga e faticosa. Dopo le elezioni si prevedono novità pericolose: gli amministratori locali per l'80 per cento DC potrebbero deliberare l'apertura della miniera ignorando le affollatissime assemblee contrarie, le migliaia di firme raccolte, la richiesta di indire consultazioni popolari nei tre comuni più interessati.

Vittorio Merlini del Coordinamento Democratico - Alta Valle Seriana - Via Romelli 8, 24028 PONTE NOSSA (Bergamo)

CONVEGNO SULLA NONVIOLENZA A BARI

Si è svolto a Bari il 1-2 Novembre, un convegno sul tema: Nonviolenza, un impegno personale e di tutte le comunità.

L'idea del convegno, organizzato dal gruppo AGESCI Bari terzo e dalla parrocchia di S. Antonio in Bari, è nata un anno fa dall'incontro della comunità con l'Arcivescovo Mons. Magrassi e Jean Goss. Interamente autofinanziato, il convegno si è proposto di studiare, con l'aiuto dell'esperienza e della riflessione di persone già impegnate in questo campo, forme di impegno nonviolento, da potersi realizzare nel proprio ambiente (parrocchia, quartiere, ambiente di studio e di lavoro).

Al convegno dell'AGESCI hanno partecipato più di 400 persone, tra le quali rappresentanti di diverse parrocchie della Diocesi, e gruppi nonviolenti, come MIR, Pax Christi, Caritas, Amnesty International, le ACLI, i Cristiani per il socialismo.

A rafforzare le tematiche affrontate nel convegno, è stato l'arrivo, del tutto inaspettato, di Madre Teresa di Calcutta, che ha messo a dura prova le nostre capacità organizzative.

Al termine del convegno c'è la speranza che la tematica della Nonviolenza non rimanga esclusivamente legata ai momenti vissuti emotivamente, ma che operatori sia a livello sociale, che dell'informazione, diano un contributo per l'approfondimento.

il comitato organizzatore.

SINTESI GENERALE DEL CONVEGNO

“LA NONVIOLENZA OGGI”, di Jean Goss

Il miglioramento del mondo può avvenire solo affermando la giustizia e la verità, e questi sono valori che non hanno bisogno di armi per difendersi, ma di uomini che credano in essi e per essi siano disposti a donare la propria vita. La giustizia non si conquista con l'odio, né con la diplomazia o con la violenza, ma tramite la denuncia delle ingiustizie e l'attacco delle coscienze responsabili.

“ESPERIENZE STORICHE DI PROPOSTE DI IMPEGNO NONVIOLENTO”, di Gianni Novello, vice presidente di Pax Christi.

Giovanni Novello ha messo in evidenza l'importanza dell'impegno dei giovani al cambiamento, all'educazione alla pace, alla solidarietà e di rifiuto della delega. Soprattutto nella realtà meridionale. Un altro argomento affrontato è l'obiezione di coscienza, intesa come “impegno di tutta la vita” e non “occasione di imboscamento”. Qualche breve riflessione, infine, sulla sensibilizzazione degli operatori dell'informazione e dei sindacati.

“LE FONTI EVANGELICHE DELLA NONVIOLENZA”, di Mons. Magrassi, Arcivescovo di Bari.

Mons. Magrassi, ha incentrato l'intervento sulla interpretazione nonviolenta del messaggio cristiano, inteso come lotta contro l'ingiustizia e in favore della verità.

Il cristiano è costruttore di pace quando è capace di pagare di persona; una pace che proviene dal Vangelo, che è pienezza di vita, condizione dell'uomo salvato.

ANCORA SUL TERREMOTO

Lettera aperta al Presidente della Repubblica

Al Presidente della Repubblica Italiana

On. Sandro Pertini — Roma

Egregio Presidente,

siamo un gruppo di cittadini di Tricarico (Matera), un paese della Lucania non disastroso dal terremoto, ma comunque sinistrato. Abbiamo collaborato insieme ad altri gruppi giovanili tricaricesi ad organizzare i soccorsi per le vittime del terremoto, raccogliendo fondi, vestiario, viveri, ecc. Abbiamo assistito anche alla solidarietà sviluppatasi tra gli italiani e gli stranieri a sostegno delle popolazioni meridionali colpite dal sisma e ciò ci ha molto entusiasmato, vedendo che ancora sopravvivono valori come la fratellanza, l'amore e l'aiuto ai più svantaggiati nel momento del bisogno. Contemporaneamente abbiamo assistito alle misure adottate dal governo per venire incontro ai terremotati (aumento della benzina, rinvio degli sgravi fiscali al 1 gennaio 1982, ecc.) e ciò ci ha entusiasmato molto di meno, giacché tali misure peggiorano ancora di più le condizioni economiche e sociali dei ceti meno abbienti. Avanziamo a questo punto alcune nostre proposte sul come far fronte ai bisogni dei terremotati, non recando ulteriori danni agli altri strati sociali già svantaggiati socialmente ed economicamente:

1— Annullare l'aumento del 3 per cento di spese militari per il 1981 richiesto dalla NATO e caldamente accolto dal Ministro della Difesa Lelio Lagorio;

2— Cominciare seriamente a bloccare le industrie, abolendo completamente la produzione e la vendita di armi al Terzo Mondo e convertendo gli apparati industriali di guerra in apparati industriali di pace;

3— Permettere a tutti i giovani delle zone terremotate e non di prestare un servizio civile di 12 mesi alternativo al servizio militare, non togliendo lavoro alla manodopera ordinaria, ma svolgendo un'opera aggiuntiva volontaria all'azione di ricostruzione delle regioni colpite.

Queste proposte molto concrete sono un primo passo verso il processo di smilitarizzazione che noi chiediamo per il nostro paese (abolizione dell'esercito, riconversione delle strutture militari in strutture civili, restituzione delle terre militarizzate alle popolazioni, ecc.).

Riteniamo che la tesi di un esercito che debba intervenire nei casi di calamità del paese vada smontata una volta per sempre, giacché un volontariato civile ben organizzato e finanziato sia molto più idoneo per i soccorsi nei casi di calamità.

L'attuazione di queste proposte porta necessariamente all'eliminazione della Difesa Armata e alla sostituzione della Difesa Popolare Nonviolenta, incommensurabilmente meno costosa, più efficiente e più degna di esseri chiamati "uomini".

In questa richiesta ci associamo a tutti i movimenti antimilitaristi e nonviolenti (M.I.R., L.O.C., M.C.P., W.R.I., Movimento Nonviolento, Pax Christi) e a tutti i movimenti di base che lottano giorno per giorno per la giustizia e per la pace.

Solo in questa maniera, cioè annullando tutte le strutture militari finalizzate alla distruzione della vita altrui, pensiamo che sia possibile ricostruire le zone terremotate, rilanciare lo sviluppo socio-economico del Sud e rendere giustizia agli oppressi.

Facciamo osservare che tale appello non vuole essere una strumentalizzazione del terremoto, tragedia per tanti nostri fratelli conterranei, ma solo un'occasione per esprimere delle proposte concrete per la soluzione di un problema concreto, proprie di antimilitaristi nonviolenti.

Porgiamo distinti saluti.

UNA FAMIGLIA SICILIANA RESTITUISCE I CONGEDI MILITARI

Per il 4 novembre scorso, Festa delle Forze Armate, il Movimento Nonviolento ha organizzato una restituzione collettiva dei congedi militari (v. Notiziario MIR ag.-sett. 80, p. 17), per la quale sono stati denunciati Pietro Pinna dir. di Satyagraha e Mao Valpiana di Verona.

Sono stati restituiti circa 70 congedi, tra i quali quelli di una famiglia siciliana: i cinque fratelli Rocco, Salvatore, Giovanni, Giuseppe e Luigi Campanella di Monreale e del loro anziano padre Vincenzo, contadino infermiere. L'idea era del maggiore, Rocco, insegnante di lettere e vice preside al ginnasio di Monreale, cattolico attivo e punto di collegamento del MIR a Monreale dove si sta costituendo un gruppo locale. Lo scorso anno egli fece "obiezione fiscale" detraendo dalle imposte la quota corrispondente per le spese militari (v. Notiziario MIR maggio-giugno 1980). La famiglia Campanella ha sofferto parecchio nella guerra: il padre ha passato tre anni sul Carso ed in Francia, Salvatore a Trieste, dove è finito per un periodo in ospedale psichiatrico, Rocco sottotenente di fanteria, è tornato con la tubercolosi e la malaria. "Ma" egli dice, "non ho mai sparato a nessuno, né mai ordinato ai miei soldati di sparare, anzi ho favorito la fuga di qualcuno di essi dopo l'8 settembre 43".

Insieme ai congedi i 6 hanno rispedito anche le croci al merito militare e le onorificenze di guerra. Secondo i Campanella si deve rifiutare anche la difesa armata, il servizio militare, "anche la guerra di difesa è una guerra con tutte le atrocità, gli odi, le devastazioni che ogni guerra porta sempre con sé. Nel caso di un'invasione nemica è possibile difendere la patria organizzando una difesa popolare nonviolenta".

Su "Azione Nonviolenta", nov.-dic. 80, pag. 3 è stata pubblicata la lettera dei 6 al Capo dello Stato.

* * *

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI FACOLTA' DI MAGISTERO

Con l'occasione rilevo nel n. 123 di novembre scorso, a pp. 6-7, alcune inesattezze storiche sui Valdesi, che penso imputabili non alla Redazione del Notiziario, ma ad un dépliant in distribuzione nelle nostre chiese. Eccole:

a) l'iniziatore del Valdismo non si chiamava Valdo (o peggio Pietro Valdo), ma esattamente *Valdesio*, come si legge nelle prime fonti valdesi o cattoliche (cf. l'allegato: *Pierre Valdo ou Vaudès de Lyon?*, pubbl. nel "Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français", avr.-juin 1980, p. 247-250);

b) Nel 1532 i Valdesi aderirono alla Riforma *pre-calvinista*, Calvino essendo ancora, in quell'anno, un illustre sconosciuto;

c) nel 1194 in poi i Valdesi non potevano essere perseguitati dall'*Inquisizione*, essendo questa nata solo negli anni trenta del sec. XIII;

d) condannati dai concili di Verona del 1184 e dal IV Lateranense del 1215, i Valdesi si diffusero a poco a poco in tutta Europa, giungendo persino in Ungheria e in Polonia, oltre che naturalmente in Svizzera, in Germania, in Boemia, altrove.

Grato se vorrà far pubblicare quanto sopra sul Notiziario, e coi miei più cordiali saluti e auguri

Suo

(Giovanni Gonnet)

MARCIANDO E PENSANDO

Abbiamo partecipato all'annuale Marcia della Pace, che il movimento internazionale cattolico PAX CHRISTI ha organizzato l'ultimo dell'anno in questa occasione, a Brescia sul tema della giornata mondiale della pace: "Per servire la pace rispetta la libertà".

E' seguito un ampio dibattito al quale sono intervenuti: Don B. Maggioni, biblista, — Prof. Mazzocchi, Doc. all'Ist. di Economia dell'Univ. Cattolica di Milano, — A. Tridente, segr. naz. FLM, — Mons. L. Bettazzi, Pres. naz. en int. di Pax Christi.

Proma di ogni cosa, un plauso per l'organizzazione perfetta, che solo per questo, meritava dalla stampa uno spazio ben più ampio di quello dedicato all'avvenimento.

La stampa avvalorando l'importanza del colpo a sensazione ha dedicato un ampio spazio a una manifestazione radicale svoltasi lo stesso giorno in Val Trompia (BS) a cui secondo i giornali hanno partecipato (40-100 persone), ma che ha avuto la fortuna!!! di essere violentemente contestata da "presunti" cacciatori.

Ha quasi completamente ignorato quella svoltasi a Brescia, alla quale i radicali stessi sono confluiti, a titolo personale, questa senz'altro ben più numerosa (i giornali parlano di 4.000-5.000 persone, anche se erano molte di più), ma con il difetto di essere stata "tranquilla". La cosa ben più grave, anche se immaginabile, resta quella di non aver dato al pubblico dei lettori le minime motivazioni dei temi messi in risalto da tale incontro "nazionale". Infatti i partecipanti venivano da tutte le regioni d'Italia ad avvalorare che i movimenti nonviolenti cominciano a radicarsi e a dibattere i propri obiettivi.

A Brescia, con la marcia e il dibattito, si è posto in evidenza il tema della riconversione dell'industria bellica in industria di pace. Seguendo la pratica di risolvere i quesiti che si pongono al movimento si è cercata la definizione del problema da un punto di vista scientifico ed economico ricercando, anche, l'interessamento fondamentale del movimento sindacale per far sì che, un progetto sulla carta solo utopico, possa diventare fattibilmente praticabile.

Il movimento Pax Christi ha cercato di lavorare su questa strada dando una prima risposta al quesito della riconversione andando proprio a Brescia, una delle città maggiormente impegnate nella produzione ed esportazione di armi, fermando la marcia "simbolicamente" davanti alle fabbriche per avvalorare l'importanza di dover trasformare le coscienze e ricercare la risposta politica proprio dove più cocente ed assillante è il problema.

FRANCO POLI — Mestre —

PROSSIMI INCONTRI DEL MIR

Dal 25 al 29 marzo prossimo il MIR organizza un campo "Lavoro-preghiera-azione" presso il convento S. Bartolomeo Via Sasso Vivo, Foligno, tel. 50-600.

L'orario comprende alcune ore di lavoro manuale a scelta (cucina, pulizia, orto etc.), incontri di preghiera ecumenica, aperta a tutti, in preparazione di azioni per la pace, per esempio marce contro i missili e tutte le armi nel periodo di Pasqua (il gruppo MIR S. Marco in Lamis-Foggia ne sta preparando uno). Ci sarà anche qualche riunione sul tema "La lotta delle donne per la pace", qualcuna su obiezione di coscienza e pace.

Il costo: secondo le possibilità di ciascuno, nessuno rimanga a casa per mancanza di soldi. Si sta cercando di creare una comunità residente sul posto, con un centro di non violenza locale. (Possibilità di partecipare anche per qualche giorno).

Assemblea nazionale del MIR a Milano 25-26 aprile, programma sul prossimo numero del notiziario MIR.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'Arca è una comunità di ispirazione gandhiana nata in Francia che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France,
Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine à Antonio Drago, via F. M. Briganti 412, 80141 NAPOLI.

LA FEDE E L'IO

Ritorniamo a ciò che dicemmo a proposito della Fede, della certezza o dei dubbi riguardanti Colui al quale ci indirizziamo. Io dissi: l'Essere è Dio e adesso dimostrate che l'essere non c'è. A molti questo è sembrato un abile gioco di parole. Debbo riconoscere che hanno ragione. Su questo punto le discussioni sono sempre possibili; ogni affermazione comporta delle negazioni; qualsiasi ragionamento può richiamare un ragionamento contrario e tra le parole piene e le parole vuote esiste la stessa differenza che tra le immagini false e le immagini vere. E chi giudica della pienezza delle parole? Chi tocca la sostanza che sta dietro le apparenze?

Noi parleremo di religione come fanno i ciechi dei colori, finché non avremo una esperienza interiore di quello di cui parliamo. Certo, è bene far camminare il nostro meccanismo mentale, di oliarlo, di farlo girare come si deve e di usare le parole nel loro senso esatto. Ma l'importante, quando si parla di Dio, è che Egli non sia più un'idea; è che per noi sia un'esperienza.

Bisogna raggiungerlo al fondo di Sé. Per questo occorre raggiungere il fondo di sé stessi.

Abbiamo parlato dell'Essere, abbiamo parlato dell'Uno, abbiamo messo questi concetti l'uno nell'altro. L'Essere è l'Uno. Ma io chi sono?

Io sarei se fossi uno; e io lo sono fino ad un certo punto. Lo sono meno di quanto lo credo. Se credo di comprendere quel che dico quando dico "Io", è facile che mi sbaglio.

Tutti dicono "Io, io, io..." e non sa di che parla. Quando dico "io" parlo veramente dell'unità interiore e questa unità interiore è essa che pensa, è essa che vuole, è essa che agisce? Questo ci dobbiamo domandare! Se ci osservassimo con lucidità, dovremmo riconoscere che non è così. In noi non c'è una unità che sorpassa la diversità. Nel carattere di ciascuno si disegnano due o tre unità attorno alle quali si raggruppano i pensieri, i sentimenti e gli atti di volontà. Ci sono dei centri, ci sono dei me in me stesso. C'è una continua oscillazione tra i diversi me.

Siamo una carretta che spesso cambia di guidatore. Ce ne sono due o tre o quattro o cinque o sei, che si siedono sulla cassetta e impugnano le redini ognuno al suo turno. Questo affollamento si risente nella direzione della carretta.

Colui che sta dietro i miei occhi, questi sono io! E allora capiamo immediatamente perché non ci siamo mai visti; perché noi vediamo ciò che sta davanti ai nostri occhi. E sappiamo anche perché non possiamo pensarci: perché siamo colui

che sta dietro i nostri pensieri.

Per poter dire Io coscientemente, occorre fare un lavoro che prenda contropelo tutte le inclinazioni della nostra natura. E dico bene: inclinazioni. Una inclinazione è un piano inclinato e tutte le acque ci scendono giù. La tendenza della nostra natura è di rotolare al di fuori. I nostri sguardi seguono questa inclinazione, sono proiettati fuori, i nostri pensieri sono proiettati al di fuori, le nostre attività sono proiettate al di fuori. Tanto che non conta che quello che succede al di fuori di noi. Le motivazioni delle nostre azioni ci vengono dal di fuori e i risultati, buoni o cattivi, si giudicano dal di fuori.

Per conoscerci occorrerà procedere con metodo. Un metodo consiste nel fare per primo un passo che sia facile. Quando avremo fatto questo passo allora penseremo al secondo che forse sarà un po' più difficile. E poi, con l'esercizio, la sicurezza verrà e la disposizione e il vigore.

Da che cosa cominceremo il ribaltamento della nostra natura? Il primo passo è di accorgersi che siamo nelle tenebre e nel disordine, il secondo è di soffrirne, il terzo di uscirne.

Allora tutto comincia dalla intelligenza delle cose interiori. Tutto comincia dalla testa. Occorre allora che facciamo il primo passo, che è il più facile ed il più efficace. Di fatto, l'intelligenza non ha mai difficoltà. Per far sparire l'oscurità, accendi la lampada e l'oscurità sparisce.

Per comprendere bisogna appena cercare di essere intelligenti. E' tutto! E dico bene: la pena, minima, ma comunque reale, che consiste nel portare la attenzione al di dentro. Forse è una cosa che non abbiamo mai fatto. Ma come volete vedere una cosa senza guardarla? Dovremo dirigere l'attenzione sul me, sul me che sono l'uno, che sono l'essere in me. Il nostro sguardo è sempre rivolto al di fuori, come faremo a rivolgerlo verso il didentro? Come riusciremo a realizzare la prima delle conversioni, che è la conversione della attenzione, l'inizio della conversione dell'intelligenza?

Per prima cosa disfarsi dell'abitudine di precipitarci sulle cose e sulla gente. E prima di precipitarci noi stessi a corpo perduto neanche di precipitarci lo sguardo. Trattenerne lo sguardo, ribaltare lo sguardo, e, dietro lo sguardo, il pensiero; trattenerne il pensiero, ribaltare il pensiero, convertire l'intelligenza.

Siete capaci di arrestare i pensieri? Ci avete mai provato? Fate la prova, non è difficile. La sera, quando tutte le luci sono spente, cercate di fermarli. Fermate l'immaginazione, fermate i ricordi, fermate i ragionamenti, fermate la chiacchiera interiore. Forse questo è troppo facile, ma allora è perché vi siete addormentati!

Con l'esperienza del sonno noi sperimentiamo che noi non abbiamo una vita, ma due. La nostra vita di uomo sveglio si riattacca alla vita di uomo sveglio di ieri e di avantieri e delle altre giornate precedenti. Ma la nostra vita di uomo addormentato non si collega a niente né a nessuno. Sono due vite che si ignorano. L'addormentato ignora lo sveglio perché ignora tutto, anche quando sogna. Lo sveglio dimentica l'addormentato ed è un difetto della sua coscienza quello di ignorare la sua incoscienza.

I due terzi della mia vita da ragazzo e un terzo della mia vita di uomo è passata nel sonno. Là sono sceso sin dalla mia nascita, ho ritrovato la notte senza tempo, ho respirato nella foresta primitiva. Ne esco rigenerato. Che cosa ho fatto questa mattina per sentirmi così libero, fresco, e vitale mentre ieri sera ero andato a letto afflitto e tutto rotto? Niente: il ritmo della mia vita non è stato turbato da nessuna emozione, nessuna sensazione, nessuna intrusione, nessuna aggressione dall'esterno. Mentre invece durante le ore della giornata sono stato sempre occupato, agitato, interessato, offeso, rattristato, afflitto, meravigliato, ho pensato, ho previsto, mi sono ricordato, ho raccontato, ho lavorato, ho lottato, e ogni volta il mio respiro ha cambiato ritmo, il mio cuore ha ricevuto choc diversi, il mio sangue ha fatto tanti giri e la sera mi sento affaticato, anche se non ho fatto niente.

Affinché il mio pensiero sia perfetto, completo, bisogna che il lavoro della notte entri in esso. Bisogna che la mia intelligenza trovi il suo riposo nell'armonia. La intelligenza trova il suo riposo nella musica. L'intelligenza trova il suo riposo nella contemplazione. L'intelligenza trova il suo riposo nel suo fine che è la Verità. Raggiunta la Verità, essa non lavora più, essa ne gode. Questo è quello che si chiama la pace dell'intelligenza, la Pace interiore.

La Pace è una parola grossa. Pensate che Pax è la stessa parola di Patto ed è molto vicina alla parola Compatto. Si tratta di fondare dei legami stabili, di unire le cose nella loro unità interiore. Ecco ciò che chiameremo coscienza. La scienza può essere più o meno estesa, la coscienza invece può essere più o meno profonda. Le appartiene un'altra dimensione. La scienza non ha che una dimensione orizzontale. La coscienza ha una dimensione verticale nei due sensi della altezza e della profondità. La vita religiosa passa per questa direzione; e la altezza e la profondità debbono comporsi tra loro. Bisogna scendere in profondità di tanto quanto si sale in alto.

Dio è là, ad una estremità, dall'altra parte e durante tutto il tragitto. Al di fuori di questa linea verticale non lo si trova. Voglio dire che non ci si entra "dentro". Se ne può ben parlare, tanto si parla di qualsiasi cosa. Ma comprendere è molto di più che l'intelligenza: l'intelligenza è mettere dei legami tra una cosa e l'altra, comprendere è prendere in sé e penetrare nel sé di quello che si comprende, nella sua sostanza.

Mettersi al centro, discendere e salire lungo questo asse, ecco tutta un'avventura, tutta una vita che sgorga dalla sorgente di vita, e che si chiama vita interiore.

Domanda: Ma da che cosa si riconosce che si è dentro?

Risposta: Così come si riconosce l'odore del caprifoglio. Ma un lappone (nel suo paese il caprifoglio non esiste) ti domanda: "Da che cosa si riconosce l'odore del caprifoglio?". Così io ti domando da che cosa si riconosce l'uomo interiore? E' scritto: "L'albero si riconosce dal frutto". La vita interiore non può non dare alla fine dei frutti esteriori. Si dice che non si possono cogliere dei fichi sui rovi. E i frutti sono le parole e gli atti. E' da ciò che si riconosce se si hanno "degli occhi per vedere e delle orecchie per intendere".

Se hai la conoscenza di te stesso, nello stesso tempo hai la conoscenza di Dio.

Gli Indù dicono: Io sono Dio. Questo porta a delle obiezioni furiose dei teologi cristiani. Ma non impedisce che S. Agostino dica: "Se mi conosci, Ti conoscerai". Il che dimostra che la nostra conoscenza di Dio dipende interamente dalla conoscenza di noi stessi. Essa non dipende mai dai nostri studi, dalla educazione, perché possiamo passare attraverso tutte queste discipline, diventare dottore in scienze e in filosofia e tuttavia restare, secondo le forti parole del Vangelo, "nelle tenebre esteriori".

Il nostro compito è di passare dalle tenebre esteriori alla luce interiore. Dio è la luce interiore.

LA MORTE DI SHANTIDAS

Nella notte dell'Epifania, in Spagna, nella nuova Comunità degli Alleati di La Longuera, il nostro Pellegrino è entrato nella sua ultima festa.

In una lettera arrivata la stessa mattina alla Borie, egli si meravigliava della beltà di quel luogo che gli ricordava la sua terra di San Vito dei Normanni.

"... tossisco da scuotere i muri; ma non durerà a lungo. Il pomeriggio mi trascino al sole. Questi paesi dalla primavera eterna quando ci fa freddo buttano l'imprudente a terra. Sotto il sole luminoso che non si può sopportare a testa nuda, un vento sottile come un filo di rasoio ti toglie il respiro ed è fatta...".

Quando l'attacco l'ha colto, leggeva dei poemi in compagnia di Maité. Ella ha pregato con lui fino agli ultimi istanti. E' morto rapidamente senza soffrire.

Il suo corpo riposerà a lato di quello di Chanterelle, in cima del poggio che domina la Borie Noble.

"... Figli miei, quando avrò reso l'anima
posatemi di lato nella tomba
legate bene i miei sandali ai piedi
mettete bene il mio bastone nella mano
perché voglio essere pronto ad alzarmi
quando verrà Colui che deve venire".

I funerali si sono svolti domenica 11 alla Borie. C'erano una quindicina di italiani presenti tra un migliaio di persone. Si è iniziato con una Messa partecipata da tutte le confessioni religiose, dai cattolici agli ebrei agli ortodossi. Mentre nevicava leggermente hanno parlato il sindaco del paese, l'aiuto del vescovo, Jo Pyronnet, già Capitano delle azioni pubbliche dell'Arca e ora prete. Si è sottolineato che i testi della liturgia di quella domenica si addicevano perfettamente a Shantidas, alla sua vita, alla sua missione. Per coincidenza, anche la Radio Vaticana quel giorno nella trasmissione per radio della Messa ha commentato il Vangelo ricordando Shantidas. La Messa è stata inframezzata da stupendi canti gregoriani e popolari cantati dai Compagni e dagli Amici. Poi, nell'aria gelida della campagna della Borie, un grosso cavallo da tiro ha trascinato la carretta con su la bara fino alla collina. Là i canti si sono inseguiti per ore, poi poesie e ricordi. Infine la sepoltura, con la terra che lo racchiudeva alla base di un gruppo di alti pini posti a cerchio. Ora è tornato vicino a Chanterelle.

In varie città italiane gli Amici hanno deciso di celebrare la ricorrenza della sua scomparsa con qualche cerimonia. Per avvertire tutti quelli che l'hanno conosciuto si è deciso di ristampare i manifesti che furono fatti nel 1976 (la foto del suo viso a sinistra e sulla destra una rapida descrizione della Comunità dell'Arca, in basso un riquadro dove ognuno scrive il luogo e la data dell'incontro). Si prevede un prezzo di L. 250 a manifesto. Possono essere richiesti a Tonino Drago, 081/7803697.

LA SCUOLA GREGORIANA DELL'ARCA

Per l'Ordine dell'Arca quest'anno 1980 ha segnato una spinta che supera le previsioni e le speranze. Nuove comunità sono sorte dal tronco come dei polloni vivaci. Bonnecombe, il Gran Mouligné e le comunità di Alleati sono nate spontaneamente. Quella dei Compagni del Canada ha passato il suo primo inverno e ha costruito la casa. In Argentina, oltre l'eremitaggio dei Compagni Dionel e Teresa, una comunità rurale è sorta nel Rio Negro da più di un anno; un'altra si è costituita ai bordi della capitale, ci sono quattro coppie di giovani come nucleo e in più l'aiuto del fedele, antico e forte Gruppo di Buenos Aires.

In Spagna, il Gruppo di Murcia ha acquistato la terra di Longuera, costeggiata da un fiume e addossata ai monti, con il frutteto di agrumi; appena installatosi si è messo in cerca di altre terre e case tanto sono numerose e insistenti le domande di ammissione. Gli Alleati dei Paesi Baschi che hanno ricevuto in dono due case, cercano anche la terra.

In Italia, la comunità della Montagna di Modena si è spostata l'anno scorso nella provincia di Taranto, a qualche lega dalla casa natale di Shantidas, al Monte Sant'Elia e ha già fatto i propri raccolti.

E non è tutto. Il Pellegrino ha deciso (o piuttosto è stato chiamato) a fondare una scuola d'Arte, di stile e di vita interiore, in stretta collaborazione con Gazelle, nostra antica compagna; perché la danza (la Danza Sacra) è il tronco dal quale tutte le arti della bellezza escono come rami.

Quasi tutti i nostri amici conoscono Gazelle, l'hanno vista danzare nelle feste o al teatro o in qualche chiesa. Ella fu iniziata da Chanterelle al canto gregoriano e al canto popolare. Il suo colpo geniale fu di scoprire che la vocalizzazione gregoriana si presta meravigliosamente alla danza e a creare un nuovo stile di danza, nuovo tanto quanto è tradizionale.

Tutte le tradizioni religiose hanno le loro danze; l'Islam ha i suoi dervisci ruotanti, l'India il Katakali, la Cina, il Tibet, il Giappone, il Perù... tutte, salvo la cristiana. Ma è proprio vero?

Tra i cristiani ci fu da prima la grande coreografia delle messe pontificali e poi la danza sacra propriamente detta, che non si è trasmessa con i danzatori, ma con gli scultori e con i pittori. L'Annunciazione del senese Simone Martini che è agli Uffizi di Firenze, la scena del Paradiso del Beato Angelico, il movimento di anche e le pieghe del vestito della statua di Notre Dame di Parigi ne sono degli esempi tra mille altri.

Se è vero che "cantare è pregare due volte", danzare il grande Alleluia di Pasqua o il Magnificat è pregare tre volte, è farsi penetrare, trasportare, trasfigurare dalla parola e dalla musica.

Shantidas non ha mai sopportato l'idea che questa arte venisse totalmente dimenticata. Si trattava di trovarne gli eredi e di assicurarne la successione; e il tempo incalza perché l'età tarda è venuta.

Gli esercizi di yoga, la pratica della immobilità e del silenzio sono le migliori preparazioni alla danza sacra e la danza stessa è un esercizio di pietà e di padronanza di sé, una via di liberazione.

Shantidas che ha esperienza e conoscenza in tutte le arti, darà lezione. Una lezione che non si dà in nessuna scuola di Belle Arti odierna, in nessun conservatorio di musica. L'insegnamento dell'Arca sarà ripreso e completato da un corso di estetica spirituale, teorica e pratica, inserito, per i permanenti, nella vita comunitaria, secondo la Regola dell'Arca che richiede il lavoro delle mani per il pane di ogni giorno. Inoltre delle sessioni saranno aperte agli Artisti e studenti di belle arti e dei conservatori di musica, così come a ogni persona che abbia dei doni e dei gusti estetici, e per gli artigiani artisti, incisori, smaltatori, orefici, decoratori e anche architetti. La sessione di dieci giorni comporta una mezza giornata di lavoro comune e una metà consacrata alle lezioni e agli esercizi.

La gente delle sessioni come i permanenti saranno sottomessi ad una disciplina stretta e non si deve venire per soddisfare delle semplici curiosità e per togliersi dei capricci (anche se ritiene di essere ispirato). Il lavoro della scuola si fa più sull'artista che sull'opera d'arte. Si tratta di armonizzare la persona in modo che l'opera non sia il riflesso della fantasia d'una persona dotata, ma sia l'effetto della verità di questo essere vivente. Perché questa è la chiave, oggi perduta, delle grandi opere.

L'estetica, come scienza e filosofia del Bello, si colloca tra la logica e la morale, e parallelamente all'una e all'altra. Nella vita dello Spirito (o intelligenza convertita) l'Arte si situa tra il silenzio della vita interiore e la celebrazione liturgica.

L'insegnamento tende a creare uno stile a partire dalla vita interiore, quindi studia le relazioni tra l'arte e la Religione, la relazione delle arti tra di loro; cosicché il musico acquisti conoscenze ed esperienze in pittura e scultura, e all'inverso.

Sono in programma la simbolica, il significato dei numeri e delle proporzioni. L'arte drammatica e la composizione musicale. La dizione, il linguaggio, l'etimologia, l'eloquenza, la recitazione e l'esposizione di scritti, la prosa e i versi; l'evoluzione degli stili, le tradizioni comparate. Lo stile dei Libri Sacri, la poesia dei grandi mistici di tutti i tempi e di tutti i paesi. La grandezza dei "Primitivi", gli errori e le mostruosità della decadenza, le tentazioni dalle quali deve salvarsi l'artista d'oggi.

All'inizio Shantidas pensava di chiedere un angolo di Boncombe per fondarci la comunità-scuola. I locali dell'abbazia sembrano essere sufficienti a contenere due comunità indipendenti e interdipendenti; ma dopo una visita per vedere le possibilità, ha rinunciato al progetto. Ha pensato di prendere una casa ed un fazzoletto di orto e fondarci pezzo pezzo un nuovo tipo di comunità dell'Arca. Ma all'ingresso della grande età, passare ancora una volta per la prova degli inizi

di una comunità gli è sembrato arrischiato.

Si è chiesto se era meglio trasformare una comunità esistente, ad esempio quella di Nogaret, e si è discusso a lungo su ciò. Ma là si è creato un equilibrio con un lavoro di dieci anni di vita comunitaria; sarebbe stato difficile aggristarle altrimenti e c'era poca speranza di trovare l'unanimità dei suoi membri per andarsene.

Ecco perché la scuola si ridurrà, almeno per il suo primo anno, a un gruppo itinerante che passerà un mese in ogni comunità dell'Arca, formata o in formazione. Il giro si compirà alla fine dell'estate prossima. E' probabile che nel corso dell'anno prossimo si aprano nuove comunità, che ci venga offerta una casa nel mezzogiorno della Francia, dove si possa ingrandire, formare una biblioteca, avere dei laboratori, il forno per il pane, l'orto da coltivare e da là irraggiare a piacere di Dio.

Non si deve credere che si tratta di una nuova istituzione, è solo l'inizio di una comunità dell'Arca, "comunità di missione" o forse un giorno "comunità regolare". Sempre abbiamo fatto canto, danza, teatro e la festa figura come uno dei nostri doveri maggiori, scritto nei nostri voti. Il fondatore dà con ciò un ultimo tocco alla sua opera, insistendo sulla proposizione che cantare, danzare e festeggiare sono dei valori fondamentali per l'Arca, allo stesso modo del lavoro, della povertà e della nonviolenza.

Bisognerà anche che da questo centro si riesca ad inviare alle comunità che ne hanno bisogno qualcuno che tenga una sessione o che si integri con loro.

Forse questo è un servizio da offrire al nostro mondo che in questa materia come nelle altre sguazza nel bel mezzo di aberrazioni, di insulsaggini e di mostruosità; un servizio come quello di "raddrizzare le vie del Signore". E non dimenticheremo la ricerca liturgica delle nostre chiese. La buona volontà non è sufficiente per dare un vero cambiamento.

Shantidas con il suo gruppo parte per la Spagna alla fine di ottobre e comincerà nella piccola comunità di Durango nei paesi Baschi. In dicembre, terrà una sessione di dieci giorni a Granada e starà nella comunità della Longuera dove passerà il Natale. Rientrerà alla Borie Noble il primo dell'anno e il 15 andrà in Italia, prima a Forlì, poi alla comunità del Monte S. Elia, vicino Taranto (è un programma da confermare, NdT). In marzo rientrerà in Francia e terrà una sessione in ciascuna delle tre comunità della casa madre. Il che porta fino all'estate... se Dio ci dà la vita.

Per ogni notizia sui luoghi, date e costi delle sessioni, scrivere a Gazelle, Borie Noble, 34260, Le Bosquet d'Orb.

Campi di lavoro alla Comunità dell'Arca - Masseria Monte S. Elia
74016 Massafra (TA)

date: 8-15 marzo, 26 aprile-3 maggio, 21-28 giugno.

Iscrizioni ed informazioni: Antonio Drago, v. F.M. Briganti, 412
80141 Napoli - Tel. 081/7803697.

L'IMPEGNO NONVIOLENTO IN UNO YOGA DELL'AMORE

(fine del numero precedente)

Lo Yoga ha una sua base morale comprendente, nelle loro applicazioni più sorprendenti e ampie, nonviolenza, sincerità, non rubare, continenza, non desiderare (sono le astinenze o Yama) e poi purezza, essere nella pace, austerità, studio del Sé, consacrazione al Sé (sono le osservanze o Niyama). E' questo il primo passo.

Dopo viene il corpo, piegato, sciolto, ascoltato, reso di giorno in giorno naturale, pronto a essere strumento, testimonianza, linguaggio. A questo punto ugualmente i due stadi successivi, il controllo del respiro, che è misteriosamente intenso, fluido, gioioso, e il controllo dei sensi, cioè il loro approfondimento, la loro nuda pienezza al di là di qualsiasi artificio.

Ma se l'uomo è duplice, e forse anche trinitario, manca ancora un tassello nel mosaico che andiamo restaurando. Dobbiamo usare un tasto ancora... Ecco la mente. Osservata, ripulita, lasciata in grado di raffigurare e concepire ciò per cui è stata formata. Concentrazione, meditazione, contemplazione. Tre passi, otto con tutti i precedenti: rispecchiano aree della persona che vanno sorvegliate e trasformate simultaneamente. Yoga, dal sanscrito "yui" (e ricorda il latino jugum e l'italiano giogo), significa unire, ritrovare il contatto con noi stessi, gli altri, la natura. Dove manca questa unione, si motiva la violenza. Tornare all'Unità, che è l'esatto opposto dell'appiattimento, è perciò il fine dello Yoga così come quello della nonviolenza. Non c'è altro. Infatti non occorre convertirsi a nessuna religione, né a qualche filosofia, né a qualsiasi altra specifica dottrina, perché lo Yoga può essere tutte queste cose, se si vuole, ma, in sé, non ha alcun rapporto obbligatorio con esse. "In sé stessi sono tutti gli ostacoli, in sé stessi si trovano tutte le difficoltà, in sé stessi si trovano tutte le oscurità e tutta l'ignoranza" (Mére). E' solo una questione di equilibrio e di completezza. Per cui lo Yoga nonviolento, l'unico Yoga, spinge a unire corpo e mente per combattere quella battaglia che già in sé stessa è una vittoria: nascere in ogni istante, che è riconciliarsi, che è rivoluzione.

MARCO ALESSANDRINI - Genova -

REGIS SERENO DOMENICO
CORSO INGHILTERRA N° 17/B
10138 TORINO

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonio Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: n. 14759-3/6/1972 Mensile - Sped. Abb. Postale gr. 11 - 70.